



Il Calice della Nuova Alleanza

MISSIONARI DEL PREZ.MO SANGUE
n. 22 - Aprile 2007

Stranieri, mai più!

di Barry Fischer, C.PPS.

Mentre la gente sperimenta sempre più il “villaggio globale”, sorgono questioni fondamentali dalla mistura delle culture, religioni e linguaggi che originano dibattiti e dialogo. Per noi tutti, questa è una sfida che ci pone dinnanzi a una miriade di argomenti che forse non abbiamo mai dovuto affrontare prima.

L'emigrazione è sempre stata parte della situazione umana. La gente emigra per tanti motivi, ma uno comune a tanti, è la ricerca di una vita migliore, spesso per fuggire dalla povertà. Ho fatto una forte esperienza di questo in Guatemala. Povera gente mette insieme le loro limitate risorse per intraprendere il rischioso, a volte mortale, viaggio verso gli Stati Uniti. Sono disposti a rischiare tutto nella speranza di raggiungere una vita migliore. Possono così man-

Continua a pag. 14



Rifugiati Sudanesi: tra i 20 milioni nel mondo.

La Parrocchia di Sant'Agnese, Los Angeles: una comunità di immigrati

di William Delaney, C.PPS. 5

Rwanda, mai più?

di Benedict Shango Magabe, C.PPS. 7

Fate questo in memoria di me

di Eugenio Mora Prior, C.PPS. 9

San Gaspare in esilio

di Jerome Stack, C.PPS. 11

“Tu sai come si sente uno straniero”

di Thomas Wunram, C.PPS.

Quando cadde il muro di Berlino, molti credettero che il ventunesimo secolo sarebbe stato un'era di confini aperti. Ma ora ci rendiamo conto della realtà. Il muro e il filo spinato che circonda le enclavi spagnole di Ceuta e Melilla in Marocco, sono sintomi della mentalità del tipo di sicurezza che si vuole in Europa.

In comparazione alla invalicabile via di sicurezza delle due enclavi, la cortina di ferro nel passato regime dell'Est, era un gioco da ragazzi.

Il muro, però, non ha fermato la marea dei rifugiati dall'Africa. Hanno soltanto scelto un viaggio più pericoloso attraverso il mare per raggiungere

Continua nella pagina seguente

re Lampedusa in Sicilia o le isole Canarie. I morti causati da queste barriere vanno al di là delle statistiche. I politici europei parlano di “rifugiati economici” e, per un loro criterio negativo pensano di avere la giustizia dalla loro parte.

ESCLUDERE GLI STRANIERI

L'Europa segue una politica che rende difficile ai rifugiati di esercitare il loro diritto garantito di asilo. Per questo si fanno leggi più severe, come è avvenuto recentemente in Svizzera. Gli stati democratici hanno arrogato a sé la libertà di mettere in galera gli immigrati prima di deportarli e di costruire nuove prigioni per questo fine. L'isola australiana di Natale (Christmas Island) ha similarità molto vicine con Guantanamo.

In Germania il numero di coloro che chiedono asilo cresce ogni anno di più, ma coloro che provengono da Paesi cosiddetti “sicuri” non hanno diritto di rimanere. Quali siano questi Paesi “sicuri” è determinato da una decisione amministrativa e più frequentemente da considerazioni politiche. La soluzione della Germania è di modello per tutta l'Europa.

I confini meridionali degli Stati Uniti presentano uno scenario simile. Ogni anno decine di migliaia di immigranti illegali in cerca di una vita più sicura, provenienti dall'America Latina attraversano il confine lungo 3200 km col Messico. Solo nel 2005, vi sono state 472 morti per attraversare il confine. Insieme alla polizia di frontiera, oggi vi è anche la Guardia nazionale a controllare la frontiera contro questa immigrazione. Il Presidente

Bush sta rinforzando la frontiera con una barriera di ferro del costo di 1,2 miliardi di dollari per “proteggere” i cittadini degli Stati Uniti.

PROTEGGERE LA PROSPERITÀ

Come possono essere una minaccia gli stranieri? Da dove viene

stata finanziata dalla miseria dei popoli del Terzo mondo.

Perfino più profonda della preoccupazione della sicurezza materiale è la paura degli stranieri come “altri”. Studi suggeriscono che i partiti nazionalistici e razzisti derivano la loro popolarità soprattutto da questa paura verso gli stranieri,



Questi bambini di Bogotà sono “profughi interni”.

questa minaccia? La minaccia e la paura vengono dalla potenziale perdita della propria influenza. Ogni nuova crisi nel mercato del lavoro rinforza questa paura: “Ci prendono il lavoro!” o “Vivono a nostre spese!” – così i luoghi comuni in Europa e America. Perfino politici famosi non fanno a meno di dire cose del genere. Non considerano affatto che l'influenza del mondo occidentale è

una paura che è spesso accresciuta sistematicamente.

Le misure che i governi intraprendono per promuovere l'integrazione costano molto e certamente non portano voti. Anche le chiese, almeno quelle in Europa, non hanno ancora promosso programmi educativi per aiutare gli stranieri a integrarsi.

Le conseguenze di questi falliti tentativi di integrazione sono bene

«La Chiesa ha sempre contemplato nei migranti l'immagine di Cristo, che disse: “Ero straniero e mi avete ospitato” (Mt 25,35). La loro vicenda, per essa, è cioè una provocazione alla fede e all'amore dei credenti, sollecitati così a sanare i mali derivanti dalle migrazioni e a scoprire il disegno che Dio attua in esse, anche qualora fossero causate da evidenti ingiustizie».

Erga migrantes caritas Christi, 12

(Istruzione del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, maggio 2004)

in vista: insurrezioni come nelle periferie di Parigi, ghettizzazione, aumento di criminalità. È un circolo vizioso.

EMIGRAZIONE: FENOMENO STORICO

L'emigrazione è nata nel momento in cui gli umani dal nomadismo sono passati alla vita sedentaria. Abramo fu un emigrante, così come lo furono Giuseppe e la sua famiglia in Egitto. I patriarchi di Israele erano immigranti nella terra promessa. Tutti i popoli dell'occidente industrializzato hanno le loro radici nei movimenti di emigrazione. Situazioni di necessità, come disastri naturali, siccità, cambi climatici, pressioni esterne, sovrappopolazione, hanno costretto i popoli a emigrare e a lasciare la loro patria.

L'ampiezza dell'emigrazione, però, è nuova: secondo l'agenzia della Nazioni Unite per i rifugiati, nel 2005 hanno lasciato la loro terra 8,5 milioni di persone. Essi sono fuggiti da disastri ambientali, guerre, persecuzioni e violazioni di diritti umani. In aggiunta a questa cifra vi sono altri 6,6 milioni di rifugiati *interni* o "profughi", il 75 per cento dei quali donne e bambini.

È anche nuovo il ruolo dei media. Ogni giorno persone di nazioni meno sviluppate vedono attraverso i media, portati dal satellite o da internet, la supposta ricchezza del mondo occidentale comparata alla loro povera vita. Chi può meravigliarsi allora se giovani che nel loro Paese non hanno prospettive, sognano una vita migliore? Chi può pensare male quando i membri di una famiglia mettono i loro risparmi nelle mani di uno di loro così che possa partire per guadagnare più denaro e assicurare la loro sopravvivenza?

Solo nel Senegal più di 100.000 persone attendono la fortuna di partire per le isole Canarie e l'Europa, secondo le stime della Croce Rossa. In America Latina la pres-

sione di partire è perfino più forte. Esperti in questa materia affermano che i muri di sicurezza messi su dalle nazioni industrializzate in un vicino futuro si disintegreranno a causa di questa pressione.

LA COMPASSIONE DI DIO PER LO STRANIERO

Non è difficile riconoscere la predilezione di Dio per lo straniero e il forestiero nella storia deuteronomista della Bibbia: "Yahwè ama lo straniero" (Deut 10,18). Il comandamento di amare lo straniero (Deut 10, 18-19; Lev 19, 34) ha la sua radice nell'esperienza di Israele.

Gesù continua fermamente in questa tradizione. Svuota se stesso della sua divinità (cf. Fil 2, 6-8) – è questo il messaggio dell'incarnazione. Egli si fa l'ultimo, lo schiavo dell'umanità; fa di se stesso un emigrante (cf. Mt 25,35). Dio vive in solidarietà, in una solidarietà che va al di là delle nostre capacità, che rende possibile la salvezza, la pace, la comprensione

di essere figli di Dio e che ci rende cittadini e familiari della famiglia di Dio (cf. Ef 2, 19).

Gesù ha versato il suo sangue fuori dalle mura, come uno straniero messo a morte (cf. Ebr 13, 12), per salvare il suo popolo, per riconciliare "quelli che sono lontani" e "quelli che sono vicini" (Ef 2,17), per costruire la pace (Col 1, 20). Lo scopo è una nuova, divina globalizzazione: un popolo da tutti i popoli e nazioni, da tutte le razze e lingue, che appartiene a Dio.

MIGRAZIONE, SEGNO DEI TEMPI

Il Concilio Vaticano II ha chiamato la Chiesa a riconoscere i segni dei tempi – i cambiamenti epocali nel mondo e nella società – per poter comprendere quello che Dio dice oggi a noi (*Gaudium et spes*, 4). Come missionari siamo chiamati a cercare questo alla luce della nostra spiritualità. Cosa si aspetta Dio da noi di fronte a questo movimento globale di migrazione?

LO SAI CHE?

Nel mondo i rifugiati, i profughi e gli apolidi sono più di venti milioni.

Le cinque nazioni che hanno il numero maggiore di rifugiati sono il Pakistan, l'Iran, la Germania, la Tanzania e gli Stati Uniti.

Le cinque nazioni da cui provengono queste persone (rifugiati esterni ed interni, apolidi e altri) sono la Colombia, l'Iraq, il Pakistan, il Sudan e l'Afganistan. (La Colombia ha più di due milioni di rifugiati interni).

Queste statistiche del 2005 sono prese dal sito web della Commissione per i rifugiati delle Nazioni Unite. Per informazioni maggiori, si può vedere il sito www.unhcr.org

Innanzitutto Dio si aspetta che siamo persone di empatia: “Anche voi conoscete la vita del forestiero, poiché siete stati forestieri nel paese d’Egitto” (Es 23, 9). Empatia significa più che simpatia. Empatia significa che io posso sentire quello che un forestiero sente, perché ho io stesso sperimentato qualcosa di simile. Soltanto l’empatia può svilupparsi in una genuina, attiva solidarietà.

Israele ha compreso la questione di Dio dalla memoria collettiva della schiavitù in Egitto. Coloro che tra noi sono formati a un modo individualistico di pensare, troveranno difficoltà verso questa prospettiva. Per far sì che questa parola di Iahwè non affondi in un bicchiere d’acqua, ognuno deve prendere letteralmente questa sfida: so veramente quello che un forestiero sente?

LA NOSTRA SFIDA

È qui la sfida per noi, missionari del Prez.mo Sangue: creare spazi dove poter sperimentare culture, mentalità e situazioni di vita come stranieri e forestieri. La formazione offre possibilità di una più forte collaborazione internazionale o la fondazione di missioni in ambienti culturali diversi.

Dio ama il forestiero e Gesù stesso ha preso su di sé la condizione del forestiero. Ha versato il suo sangue perché coloro che non hanno diritti civili possano diventare cittadini e membri della famiglia di Dio. Questo il messaggio di salvezza che nel sangue di Cristo proclamiamo. Spiritualizzare questo messaggio in qualcosa solo di idealistico ed extramondano è banalizzarlo, perché il regno di Dio è già tra noi.

Il regno vive ovunque noi viviamo. Da questo regno dobbiamo andare oltre per far sì che gli immigrati illegali, i forestieri senza documenti e coloro ai quali è negato asilo, possano ascoltare il messaggio in Europa o negli USA. Essi ci chiederanno: cosa state facendo per rendere questo sogno una realtà? Ci viene chiesto di prendere una decisione.

Queste decisioni dovranno essere concrete e individuali nei casi. Forse ci porteranno in conflitto con la nostra comunità o anche con la chiesa che ci circonda. Sia però certo che dobbiamo essere fermi di fronte allo stato corrente della legge. Dovremo arguire con i guardiani della legge per essere gli avvocati del forestiero.

Avremo bisogno di essere in relazione con altri gruppi – di ogni tipo e colore – che sono impegnati nel lavoro per i rifugiati e la loro integrazione.

La negoziazione e la riconciliazione tra culture diverse deve divenire una priorità del nostro lavoro pastorale nei diversi luoghi.

Può essere che ci viene richiesto di prendere la decisione di aprire le nostre case. Questo può crearci sconforto, anche illegalità, quando si tratterà di dare asilo ad alieni illegali.

I nostri confratelli della Tanzania affrontano sfide molto diverse. Vi sono più di 400,000 rifugiati, dimenticati dalle organizzazioni che portano aiuto, che vivono nei campi di raccolta. Nel caso dell’America Latina, vi sono centinaia di migliaia di rifugiati interni che fuggono verso le megacittà, poiché la loro terra non offre più modo di vivere. Queste situazioni meritano un’elaborazione, che è al di là della mia competenza.

Ovunque siamo chiamati, dobbiamo accettare la richiesta di Dio. Dio ci ha mostrato la sua opzione divina. Dio ama lo straniero, il forestiero. ♦



Molti emigranti rischiano la vita in mare.

La Parrocchia di Sant'Agnese a Los Angeles: una comunità di immigrati

Come missionari del Prez.mo Sangue siamo chiamati a volgerci verso gli emarginati, la gente che vive ai margini della società. In molte parti del mondo, gli emarginati sono gli immigrati. Negli ultimi sedici anni ho lavorato in una comunità densamente formata da immigrati nella zona sud di Los Angeles, California. Queste persone sono venute a Los Angeles per cercare una vita migliore per se stessi e la loro famiglia.

Molto spesso il viaggio che hanno intrapreso per raggiungere Los Angeles è stato molto pericoloso. Una volta qui è stato difficile trovare lavoro, a causa della mancanza di documenti e di istruzione adeguata. I datori di lavoro se ne approfittano col pagarli con bassi stipendi e senza assicurazione e spesso senza condizioni sicure di lavoro. Se se ne lamentano, posso-

di William Delaney, C.P.P.S.

genitori lavorano molte ore, i figli, specialmente i pre-adolescenti, sono i primi candidati per associarsi in gangs. Cominciano così a sperimentare l'uso della droga, alcool, sesso e altri tipi di attività criminali. Allo stesso tempo perdono ogni interesse nella scuola.

UNA COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA

A un certo momento queste famiglie raggiungono la chiesa, a volte per chiedere il battesimo, altre volte per registrare i figli per la prima comunione o per celebrare la festa della Madonna di Guadalupe o qualche altra festa. Queste occasioni offrono l'opportunità di accoglierle nella comunità cristiana.

chisti, lettori, ministri dell'Eucarestia, persone del coro, membri dei gruppi di preghiera e animatori della giustizia sociale sono immigrati. I loro talenti continuano a dare forza alla nostra comunità parrocchiale.

LA CAMPAGNA PER LA CASA

Lo scorso novembre si sono tenute nello Stato della California come in molti altri Stati degli Stati Uniti le elezioni politiche. Nella città di Los Angeles la grande questione elettorale fu il problema della casa. Fu presentata la proposta di creare un'obbligazione di un miliardo di dollari in dieci anni a favore della casa. Ogni anno si sarebbero usati cento milioni di dollari per costruire case per famiglie a basso reddito. Questo sarebbe stato un aiuto molto grande per le famiglie degli immigrati.

Sant'Agnese fa parte di un'associazione chiamata L.A.-I.A.F. e siamo stati così molto interessati a far sì questa proposta passasse. A un incontro iniziale tenuto a Settembre, oltre settantacinque parrocchiani si dissero pronti a creare una strategia perché questa obbligazione si realizzasse. Parteciparono persone dal Messico, El Salvador, Guatemala, Honduras, Belize, e Filippine, come anche americane. La maggioranza parlava spagnolo e pochi inglese.

Due giovani donne bilingue hanno presieduto la riunione. I partecipanti hanno condiviso nei piccoli gruppi la loro storia circa la necessità disperata di abitazioni. Si decise di visitare le case dei votanti nelle due domeniche prima delle elezioni per incoraggiarli a votare in favore di questa proposta.

«Le migrazioni, avvicinando le molteplici componenti della famiglia umana, tendono in effetti alla costruzione di un corpo sociale sempre più vasto e vario, quasi a prolungamento di quell'incontro di popoli e razze che, per il dono dello Spirito, nella Pentecoste, divenne fraternità ecclesiale».

Erga migrantes, 12

(Istruzione del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, maggio 2004)

no perdere il lavoro, essere denunciati all'autorità e deportati.

Questi immigrati vivono spesso in case super-affollate. Due famiglie che tra loro non hanno nessuna relazione, sono spesso costrette a condividere lo stesso appartamento. I genitori fanno due o tre lavori diversi per guadagnare sufficientemente per pagare l'affitto e comprare da mangiare e vestiti per se stessi e la loro famiglia. Quando i

Vogliamo far conoscere loro che non hanno bisogno di alcun documento governativo per essere accolte. Per il battesimo che hanno ricevuto sono nostri fratelli e sorelle. Il risultato è che iniziano a far parte della comunità e a relazionarsi con essa.

Come popolo redento dal sangue di Cristo hanno valore per noi. Vogliamo conoscere i loro talenti e condividerli con la comunità intera. La maggioranza dei nostri cate-



Membri del gruppo di preghiera "Prez.mo Sangue" nella parrocchia di S. Agnese.

Alcuni che intrapresero questa visita avevano documenti a posto, altri no. Quasi tutti erano immigrati. Il giorno delle elezioni la proposta di formare questa obbligazione ricevette il favore del 62% dei votanti. Sfortunatamente però, per essere trasformata in legge, doveva raggiungere il 67% perché comprendeva anche una questione di tasse. Nell'area che abbiamo visitato, tuttavia, ha ricevuto il voto favorevole dell'83% dei votanti. Speriamo che nelle prossime elezioni possa raccogliersi il restante 5% perché la proposta passi. Questa attività ha reso ancora più energica la nostra comunità di immigrati. Hanno partecipato attivamente al processo pre-elettorale anche se il giorno delle elezioni non hanno potuto votare.

UNO SGUARDO AL REGNO DI DIO

Nel libro di Daniele leggiamo: "Ecco apparire sulle nubi del cielo, uno, simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano" (Dan 7, 13-14). Camminare con e servire gli immigrati ci dà un assaggio di ciò che verrà. Ci apre anche a vie nuove ed eccitanti di proclamare la buona novella.

In molte maniere la Chiesa dell'America latina ha integrato gli insegnamenti del Vaticano II in maniere più dinamiche che la Chiesa nord americana, specialmente nelle aree della catechesi e della evangelizzazione. Gli immigrati hanno portato questa integrazione e vitalità nella parrocchia di Sant'Agnese a Los Angeles. Per questa ragione vedo gli immigrati non come un problema da risolvere, ma come una benedizione da celebrare. ♦

XIX ASSEMBLEA GENERALE MISSIONARI DEL PREZ.MO SANGUE

"Governo per la CPPS, 2007-2013"

Roma – Collegio Preziosissimo Sangue
16-27 Luglio, 2007

La tua preghiera per l'Assemblea Generale è apprezzata

RWANDA, MAI PIÙ?

Quando fui invitato a lavorare nel servizio ai rifugiati del Rwanda nel 1994, rimasi realmente scioccato e stordito, ma mi sentii come chiamato a unirmi alla missione di San Gaspare quando andò a Sonnino. Così mi inginocchiai ai piedi del crocifisso e sentii la sua forza entrare dentro di me.

I miei genitori benedirono la mia decisione e così potei iniziare il viaggio fino alla provincia di Ngara nella regione di Kagera ove si stavano aprendo i campi per accogliere i rifugiati.

La prima impressione che ebbi quando giunsi nel campo di Benaco fu al momento stesso di meraviglia e di terrore. Vidi un'enorme distesa di tende e di capanne fatte di terra e paglia e una massa di persone più grande di quella che nella mia vita avevo visto.

Tutta l'area era coperta dal fumo dei fuochi usati per cucinare. Il campo era strapieno e rumoroso. L'odore era insopportabile, risultato di latrine a cielo aperto e igiene inesistente. Era difficile respirare a causa della puzza e del fumo.

La vita vissuta era veramente degradata. Però notai subito la voglia di preghiera e le liturgie vive celebrate nel campo. Il volto della gente era sorridente e gioivano nel condividere il poco che avevano. Erano persone piacevoli. I Tutsi e gli Hutu hanno la bella tradizione di abbracciare e baciare quando salutano qualcuno. Queste per me erano esperienze nuove.

IL PERCHÉ DEI RIFUGIATI

Capire un poco la causa che ha prodotto i rifugiati può essere di aiuto. Il Rwanda è un paese dell'Africa Centrale con una popolazione di 8 milioni di persone. Coesistono due gruppi etnici maggiori, gli Hutu

di Benedict Shango Magabe, C.PPS.

che rappresentano l'80% della popolazione e i Tutsi che sono il 10%.

I Tutsi, favoriti dai colonialisti belgi, hanno controllato il Paese fino all'indipendenza, nel 1959, quando gli Hutu hanno preso il loro posto. Il favoritismo era parte della politica del "divide et impera" designata a far perdurare il governo coloniale.



Campo di rifugiati nel Darfur.

I Tutsi avevano più privilegi, erano meglio educati, ed erano i leaders della nazione, mentre gli Hutu venivano lasciati indietro. Tra i due gruppi il sospetto continuava a crescere. Questa situazione è continuata a ribollire finché gli Hutu non l'hanno ribaltata.

Nel 1994 il Presidente del Rwanda, e con lui il presidente del Burundi, morì in un incidente aereo avvenuto in circostanze di grande sospetto. Questo fu l'inizio della guerra fratricida. Gli estremisti Hutu presero immediatamente il potere perché non vi era un presidente. La guerra durò tre mesi e un milione di Tutsi e di Hutu moderati furono trucidati.

LA VITA DEI RIFUGIATI NEI CAMPI

Io ho lavorato con un'agenzia di aiuto per i rifugiati, CARE International, sotto l'egida delle Nazioni Unite (UNHCR). Come assistente della logistica nel magazzino centrale. Il nostro compito era di offrire assistenza alle varie agenzie internazionali che aiutavano i rifugiati in vari servizi, quali l'istruzione,

ne, il cibo, assistenza medica, acqua e perfino attività sportive. La UNHCR coordinava tutto questo lavoro.

Nonostante tutto questo lavoro, i rifugiati soffrivano di malnutrizione e costipazione a causa del cambiamento di cibo, che rimaneva insufficiente. La perdita dei parenti, genitori o dei figli era causa di continua angoscia e disperazione. L'igiene precaria causava il sorgere di malattie, come malaria e colera che uccidevano molti giovani. Il sorgere della prostituzione ebbe un triste impatto nei campi, poiché molte persone contraevano l'HIV.

La vita dei rifugiati era di totale incertezza. I furti anche con l'uso

di armi divennero rampanti perché l'afflusso continuo di armi dal Rwanda non poteva essere controllato. Ma allo stesso momento la pratica religiosa aumentava. Molte persone cominciarono a pregare e molte erano le liturgie che si facevano.

LEGGE E ORDINE

Il governo della Tanzania tenne i suoi confini aperti nonostante le difficoltà poste dall'afflusso di migliaia e migliaia di rifugiati. La protezione della polizia, inadeguata all'inizio, crebbe in seguito.

A volte i rifugiati erano attaccati, minacciati e perfino assassinati perché credute spie del Fronte Patriottico Rwandese o perché volevano far ritorno in Rwanda. L'8 giugno 1994 ho assistito al linciaggio di una persona, creduta una spia, da parte di una folla inferocita. Il 22 agosto 1994 più di 15 rifugiati furono uccisi al campo di Benaco semplicemente perché avevano deciso di ritornare in Rwanda.

A causa di minacce verso gli operatori delle agenzie lo staff del nostro campo di Benaco fu spostato a una distanza di 20 km.

MAI PIÙ!

Era molto triste vedere tanta gente innocente soffrire. Molti fra loro erano donne, bambini e anziani.

Tanti cristiani avevano dimenticato il comandamento dell'amore e il quinto comandamento – non ammazzare – e prendendo il potere nelle loro mani hanno iniziato a uccidere i loro fratelli e sorelle! Per un Tutsi, un Hutu era un nemico da annientare, e viceversa. Avere un naso più lungo o più corto poteva essere un motivo per essere ucciso. Uno poteva essere ucciso a causa delle sue caratteristiche fisiche!

Le nazioni occidentali sono state in parte causa responsabile di questa situazione. I colonialisti hanno aggravato la situazione con la loro politica di "divide et impera". Fucili sofisticati e bombe prodotte nei Paesi occidentali vengono vendute nei Paesi del Terzo mondo per creare squilibri politici.

Dal genocidio in Germania nel quale milioni di Ebrei persero la loro vita, la comunità internazionale ha detto: "mai più", ma i genocidi continuano.

Accanto al genocidio del Rwanda, in Sudan più di tre milioni di persone innocenti hanno perso la loro vita e le loro case. La LRA (Armata di resistenza del Signore) ha devastato il Nord dell'Uganda. Conosciamo tutti la terribile violenza che ha devastato la Repubblica Democratica del Congo, la Sierra Leone, l'Iraq e l'Afghanistan.

"Mai più!". Cosa fa la comunità internazionale di fronte a questi stermini? Il consiglio di sicurezza dell'ONU non era a conoscenza dell'uccisione di persone innocenti in Rwanda? E quale era la posizione della Chiesa in tutto questo? Dà angoscia conoscere che nel novembre del 2006 un sacerdote sia stato condannato come esecutore del genocidio.

UNA RISPOSTA CRISTIANA

La parola di Dio ci chiama ad amare i nostri nemici e a perdonare settanta volte sette. La gente può vivere insieme e dimenticare le differenze create dagli uomini. Possono coltivare la pratica della riconciliazione. Certamente questo è il cuore della spiritualità del sangue di Cristo.

Il mio lavoro tra i rifugiati del Rwanda mi ha sfidato a riconoscere l'importanza della spiritualità del Preziosissimo Sangue. Essa proclama che Gesù spargendo il suo sangue ha portato vicino "coloro che erano lontani" (Ef 2, 13). Mi viene anche in mente San Gaspare che a Sonnino e nei paesi circostanti ha affrontato la violenza sia dei briganti e perfino delle stesse truppe pontificie per portare il perdono, la riconciliazione e la guarigione dei cuori.

Come San Gaspare, anche noi dobbiamo avere il coraggio di predicare e vivere la buona novella che in Cristo tutti siamo redenti e riconciliati nel suo sangue. Come Gaspare, anche noi dobbiamo inginocchiarci ai piedi della croce, simbolo di crudeltà e violenza, e imparare il suo messaggio di perdono e riconciliazione. ♦

PUBBLICAZIONI RECENTI

Fifty Days of Hope: Reflections for New Catholics, di Dennis Chriszt, C.P.P.S. (Chicago, Illinois: J. S. Paluch, 2006).

Pick Up Stuff: Family Farm Life, di Ernie Ranly, C.P.P.S. (Carthagen, Ohio: The Messenger Press, 2006).

Testi sul Sangue di Cristo negli Scritti di San Gaspare Del Bufalo a cura di Beniamino Conti, C.P.P.S. (Volume 18 della collana "Sangue e Vita," Roma, 2006).

Qualora siate interessati a queste pubblicazioni, potete contattare la Curia Generalizia

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME

Il regno di Dio annunciato da Gesù è per gli esseri umani liberazione dalla sofferenza. Questo è il messaggio delle Beatitudini. Quelli che vivono in situazioni disperate a causa della povertà, fame e sofferenza sono coloro che ereditano il regno di Dio, dice Gesù. Gesù inaugura il regno di suo Padre a difesa della vita. Per lui il regno implica e richiede l'interesse per la persona umana, nella sua dignità, salute e totalità di vita.

Nel 2001 in Spagna entrò in vigore una legge circa gli stranieri. Lontano dal volerli integrare, la legge condannava centinaia di migliaia di persone alla morte civile, col negare loro permessi di residenza e di lavoro, anche se lo avessero trovato. Questa legge negava loro la possibilità di formare associazioni e sindacati e di fare dimostrazioni.

UNA COMUNITÀ CRISTIANA RISPONDE

Questa era la triste situazione dei nostri fratelli e sorelle, che vivevano poveramente in un'economia sotterranea senza possibilità di provvedere dignitosamente ai bisogni necessari della vita, scardinati dalla loro cultura e religione. Ciò alimentò la nostra indignazione. Poiché eravamo convinti e credevamo di essere chiamati dal Dio della storia, il 19 febbraio 2001, come comunità cristiana della Parrocchia del Prez.mo Sangué di Orcansitas, quartiere di Madrid, decidemmo di prendere posizione circa questa legge.

Come comunità ci rendemmo conto dell'abbandono e dell'impossibilità di difendersi in cui si trovavano gli immigrati e questo ci costrinse a un processo di discernimento su come essere attivamente solidali con coloro che non avevano documenti

di Eugenio Mora Prior, C.PPS.

per appoggiare la loro richiesta di giustizia. Per questo decidemmo di creare un luogo sicuro, un *encierro*, nell'ambiente parrocchiale, invitando gli immigrati a venire a stare insieme e aumentare la presa di coscienza sociale, a sopportare insieme il peso e a combattere insieme per la loro dignità.

Cominciò così la nostra avventura con i nostri fratelli e sorelle immigrate. In breve la parrocchia divenne una casa multiculturale con persone, uomini e donne di differenti culture (Colombiani, Ecuadoriani, Rumeni, Brasiliani, ecc.) che vive-

rono a noi per lavorare insieme in questa iniziativa, anche se non erano persone di fede. ONG non religiose, comunità cristiane di base e sacerdoti di altre parrocchie si unirono pure a noi.

La nostra lotta fu condivisa nello stabilire altri tre *encierros* nella città di Madrid e molti altri in tutta la Spagna. Questa iniziativa come anche quelle di altre ONG portarono a un tavolo di negoziazione col governo, con la mediazione di un pubblico difensore.

I risultati furono positivi. Dopo cinque mesi, in cui continuammo ad asserire le nostre convinzioni ci fu una regolarizzazione dello Stato

«Lo “straniero” è il messaggero di Dio, che sorprende e rompe la regolarità e la logica della vita quotidiana, portando vicino chi è lontano. Negli “stranieri” la Chiesa vede Cristo che “mette la sua tenda in mezzo a noi” (cfr. Gv 1,14) e che “bussa alla nostra porta” (cfr. Ap 3,20). Questo incontro – fatto di attenzione, accoglienza, condivisione e solidarietà, di tutela dei diritti dei migranti e di impegno evangelizzatore – rivela la costante sollecitudine della Chiesa che scopre in loro autentici valori e li considera una grande risorsa umana».

Erga migrantes, 101

(Istruzione del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, maggio 2004)

vano insieme. Le abitazioni divennero dormitori per la notte. Durante il giorno la catechesi si trasformò in riunioni parrocchiali, discussioni informali e condivisione del cibo – tutto per conoscere meglio la situazione degli immigrati e per informarci sulle leggi circa gli stranieri.

LOTTA CONDIVISA

Non passò molto tempo che anche persone dei quartieri vicini si uni-

di più di 300,000 immigrati. Questa esperienza fu considerata dalla nostra comunità cristiana come collaborazione piena e attiva col regno inaugurato da Gesù.

Oggi dopo quello che vivemmo in quel momento, siamo contenti di avere molti di questi immigrati vicini alla nostra comunità. Vengono all'Eucaristia della domenica, mangiano nelle nostre case, ci invitano alle loro celebrazioni e condividono con noi il loro cammino.

GLI "STRANIERI" RIVELANO LA PRESENZA DI DIO

Questo è il modo in cui sperimentiamo la presenza di Dio in mezzo a noi:

Fernando, brasiliano ha sposato una donna spagnola. Ci ha invitato al suo matrimonio e fummo noi la sua famiglia in quel giorno. "Come sono felice che siate qui" ci disse quando ci presentò agli altri invitati. Continua sempre a mostrare la sua gratitudine verso tutti quelli che condivisero con lui quella speciale esperienza durante il periodo dell'*encierro*.

Elvis, nostro amico dalla Colombia, ha sposato una donna spagnola, ha un figlio dal nome di Jairo. La sua nascita fu una benedizione celebrata da tutti noi.

L'arrivo delle mogli e dei figli di alcuni immigrati ci hanno dato la possibilità di accompagnarli nel processo di integrazione. Essi ci ricordano sempre che è Dio stesso che accompagna noi.

Alcuni di questi immigrati hanno trovato lavoro grazie al supporto che hanno ricevuto da diverse persone della nostra comunità. Questo ci ricorda la vita dei primi cristiani descritta negli Atti degli Apostoli.

«Sempre la fede... vi scopre di nuovo il messaggio universale dei Profeti. Essi denunciano, come contrarie al disegno di Dio, le discriminazioni, le oppressioni, le deportazioni, le dispersioni e le persecuzioni, e ne prendono occasione per annunciare la salvezza per tutti gli uomini, testimoniando che, pure nel caotico succedersi e contraddirsi degli avvenimenti umani, Dio continua a tessere il suo disegno di salvezza fino alla completa ricapitolazione dell'universo in Cristo (cfr. Ef 1,10)».

Erga migrantes, 13
 (Istruzione del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, maggio 2004)

Tutto questo ci ha mossi a crescere nel senso della responsabilità condivisa per vivere come comunità, a lavorare nella pastorale e a prenderci cura l'uno dell'altro. Gli immigrati ci hanno aiutato a esercitare una vita di comunione di beni e di azione.

CHIAMATI A PROCLAMARE LA BUONA NOVELLA

Questi fatti di vita sono stati e sono per noi una chiamata permanente a proclamare il vangelo come forza di rinnovamento che si rivolge a ogni persona per attingere alla fonte della vita e dell'amore. È un invito a essere discepoli e

a riscoprire che non possiamo proclamare la nostra fede se non ci confrontiamo con le disuguaglianze sofferte dalla gente della nostra società.

Precisamente in questa società spezzata la fede deve dichiarare di essere non solo un'attitudine alla rassegnazione come consolazione di fronte a ciò che deve essere ritenuto inaccettabile, ma come chiamata a tenere viva la speranza, il coraggio e l'iniziativa. È una chiamata a vivere in solidarietà con uomini e donne e che non fa distinzioni e riconosce la dignità inalienabile di ogni essere umano. Dio chiama ciascuno di noi attraverso il nostro vicino. ♦



Membri della comunità di Orcasitas protestano contro le leggi restrittive sull'immigrazione.

San Gaspare in esilio

di Jerome Stack, C.PPS.

Molti nostri lettori hanno familiarità con la vita del nostro fondatore, San Gaspare, e con i suoi quattro anni di esilio durante il periodo dell'occupazione napoleonica degli Stati Pontifici. Sappiamo che questi furono per Gaspare anni cruciali, perché fu durante questi anni che egli diventò amico intimo di Don Francesco Albertini, che divenne suo direttore spirituale. Fu Albertini a condividere con Gaspare la sua zelante devozione al Prezioso Sangue e a infiammare il suo giovane protetto con la fiamma di questa spiritualità.

Nel nostro tempo in cui ogni giorno ascoltiamo la situazione dei rifugiati e degli emigranti – tutti in una sorta di esilio – ho cominciato a chiedermi come l'esperienza del-



Gaspare a Bologna è vissuto con gli Oratoriani.

l'esilio può aver influenzato Gaspare nella sua spiritualità e più tardi nel suo ministero. A parte

l'influenza considerevole dell'Albertini, l'esperienza di questi quattro anni di esilio, lontano dalla famiglia, dagli amici e dai ministri che così tanto amava, come hanno influenzato la sua spiritualità? In particolare, l'esilio come diede forma alla sua particolare visione del mistero del sangue di Cristo?

GASPARE IN ESILIO

Nel giugno 1810, il giovane Gaspare Del Bufalo, di appena 24 anni e sacerdote da due anni, rifiutò di giurare fedeltà a Napoleone, che aveva invaso e controllava gli Stati Pontifici. Insieme a molti altri chierici fu mandato in esilio, prima a Piacenza, e poi a Bologna, Imola e Lugo.

Durante i primi anni del suo esilio, sembra che abbia vissuto una situazione più o meno di arresto domiciliare. Più tardi, però, insieme ad altri fu trasferito in una vera e propria prigione le cui condizioni erano molto più dure. Messo infine in lista per essere deportato in Corsica, gli fu concesso il perdono e poté ritornare a Roma nel 1814.

L'esilio fu un'esperienza molto dura per Gaspare. C'era, almeno nel periodo in cui fu imprigionato a Imola e Lugo, vera sofferenza fisica a causa delle miserabili condizioni di vita, quali cattivo cibo e restrizioni sulla celebrazione della Messa. Anche quando le condizioni migliorarono, Gaspare continuò a sentire acutamente la pena della separazione dalla sua famiglia e dai suoi amici. L'accomiatarsi da sua madre nel lasciare Roma fu per lui un'esperienza particolarmente dolorosa. A Piacenza, prima tappa del suo pellegrinare, si ammalò vicino a morire, probabilmente a causa dello stress del pensiero di essere in esilio.

Cronologia degli anni d'esilio di S. Gaspare

- 1809 Napoleone sopprime lo Stato Pontificio. Il Papa Pio VII è condotto in esilio.
- 1810 Il governo francese a Roma richiede il giuramento di fedeltà a Napoleone da parte dei Cardinali, prelati, parroci, canonici. In giugno, Gaspare rifiuta di giurare e a luglio è mandato in esilio a Piacenza.
- 1811 Gaspare può fare del ministero a Bologna. La madre muore in ottobre.
- 1812 Gaspare rifiuta nuovamente di giurare ed è rinchiuso nella prigione di San Giovanni in Monte a Bologna.
- 1813 Gaspare viene trasferito alla Rocca di Imola. Rifiuta nuovamente di giurare e viene trasferito nella Rocca di Lugo. È nuovamente trasferito a Bologna e poiché rifiuta nuovamente il giuramento, è condannato all'esilio in Corsica. A Firenze attende il trasferimento.
- 1814 Gioacchino Murat entra a Roma a gennaio e dà la libertà a quelli che avevano rifiutato il giuramento. Gaspare ritorna a Roma a febbraio. Il Papa vi ritorna a maggio.

«Più ancora che prossimo, il cristiano contempla nello straniero il volto di Cristo stesso, il Quale nasce in una mangiatoia e, straniero, fugge in Egitto, assumendo e ricapitolando in sé questa fondamentale esperienza del suo popolo (cfr. Mt2,13ss). Nato fuori casa e proveniente da fuori Patria (cfr. Lc 2,47), abitò in mezzo a noi (cfr. Gv 1,11.14) e trascorse la sua vita pubblica, itinerante, percorrendo “città e villaggi” (cfr. Lc 13,22; Mt 9,35)».

Erga migrantes, 15
 (Istruzione del Pontificio Consiglio della Pastorale
 per i Migranti e gli Itineranti, maggio 2004)

Gaspare, durante tutti gli anni di esilio, affrontò tutte quelle sfide che affronta qualsiasi straniero in una terra straniera. Nel senso che era un forestiero che affrontava culture diverse, pur rimanendo nel territorio italiano. Gli mancava il supporto sociale che aveva stabilito a Roma: in una lettera egli annota di essere l'unico romano in quella sezione della prigione. Anche il cibo gli era difficile, componente importante della cultura romana che purtroppo gli mancava. La sua prigionia fu per lui una sfida circa la sua identità di essere un sacerdote fedele a Dio e al Papa.

L'esilio, anche se fu certamente un'esperienza amara, fu tuttavia molto formativa. È interessante notare che praticamente non ho trovato traccia degli anni dell'esilio nelle sue lettere successive. Anche se può deludere, questo atteggiamento non è sorprendente, infatti molti che sperimentano il trauma dell'esilio forzato, cercano di non parlarne più dopo.

L'ESILIO E IL MINISTERO DI GASPARE

Se guardiamo concretamente al ministero di Gaspare, credo che possiamo trovare traccia di come l'esilio abbia formato il suo ministero apostolico. Può non essere diventato un crociato della giustizia sociale, ma ha sempre mostrato una forte solidarietà e compassione

per coloro che si trovavano nelle condizioni di un esiliato.

Ha avuto continuamente un grande amore per i poveri, come testimoniano le tante referenze nelle sue lettere, specialmente quelle scritte durante l'esilio, circa il lavoro nell'ospizio di Santa Galla o circa il ministero tra i poveri di Piazza Montanara. Questi ministeri erano al servizio di persone che veramente si trovavano in condizioni di esilio, “immigranti interni” che dalla campagna venivano a Roma a causa della povertà. Certamente divenne molto più sensibile alla situazione dei poveri, dei senza casa, degli ammalati durante i suoi anni di esilio.

Il lavoro di Gaspare tra i briganti del territorio pontino, a sud di Roma, è certamente il caso più

eclatante dell'interesse di Gaspare per le persone marginalizzate. Questi banditi vivevano veramente una vita da esiliati – temuti dalla popolazione locale ed essi stessi impauriti dalla punizione tremenda che avrebbero loro inflitto le truppe pontificie che avevano ordine di sterminarli.

Gaspare e i suoi primi compagni scelsero di svolgere tra loro il loro ministero, non al sicuro dentro le mura del paese di Sonnino, ma fuori, in un gesto di solidarietà con quella gente che viveva fuori dei margini della società. La solidarietà di Gaspare e la sua compassione per questi briganti, che avevano commesso crimini terribili, sta in contrasto tagliente con l'attitudine di vendetta del governo pontificio del tempo.

Gaspare sapeva cosa voleva dire essere marginalizzato, forestiero, al margine di un sistema legale duro. Cercò di “portare vicino” queste persone che “erano lontane” (cf. Ef 2, 13) con il suo ministero di amore e altruismo.

Il capitolo finale della vita di San Gaspare, nella seconda metà dell'anno 1837, marca pure in modo eroico la sua solidarietà con le vittime del colera a Roma. Ritornò in questa città che tanto amava, dalla sicurezza di Albano, nonostante il

I NOSTRI AUTORI

William Delaney, C.P.P.S., è viceparroco della parrocchia di Sant'Agnese, Los Angeles e membro della provincia di Kansas City.

Benedict Magabe, C.P.P.S., recentemente ordinato, è membro del Vicariato di Tanzania. Svolge il suo ministero nella parrocchia di Itigi, Tanzania.

Eugenio Mora, C.P.P.S., è membro della Provincia Iberica e parroco della Parrocchia del Prez.mo Sangué, a Orcansitas, Madrid.

Jerome Stack, C.P.P.S., è segretario generale della Congregazione a Roma e membro della Provincia di Cincinnati.

Thomas Wunram, C.P.P.S., è editore associato di *Kontinente*, rivista missionaria in lingua tedesca; è direttore della formazione della Provincia Teutonica.

fatto che egli stesso stesse in pessime condizioni fisiche, per assistere gli ammalati e i moribondi, e coloro che avevano perso tutto. La malattia, specialmente una malattia terribile come il colera, può giustamente chiamarsi una malattia da esiliati, e Gaspare era determinato a essere solidale con queste persone che sperimentavano l'“esilio” con questa piaga.

IL LASCITO DI GASPARE PER IL TERZO MILLENNIO

Cosa farebbe Gaspare oggi? È sempre complicato rispondere a questioni così. Uno può solo immaginare che Gaspare, un esiliato, ci sfiderebbe con le parole e con i fatti a essere solidali con coloro che sono immigranti, stranieri, e esiliati, con coloro che sono “lontani” ma “vicini” nel sangue di Cristo. Per il nostro fondatore, le parole di Gesù in Matteo 25,35 avrebbero avuto una risonanza speciale: “Ero forestiero e mi avete ospitato”.

«L'accoglienza dello straniero, che caratterizza la Chiesa nascente, rimane quindi sigillo perenne della Chiesa di Dio. Essa resta quasi contrassegnata da una vocazione all'esilio, alla diaspora, alla dispersione tra le culture e le etnie, senza mai identificarsi completamente con nessuna di esse, altrimenti cesserebbe di essere, appunto, primizia e segno, fermento e profezia del Regno universale e comunità che accoglie ogni essere umano, senza preferenza di persone e di popoli. L'accoglienza dello straniero è inerente dunque alla natura stessa della Chiesa e testimonia la sua fedeltà al Vangelo».

Erga migrantes, 22

(Istruzione del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, maggio 2004)

Se Gaspare fosse un missionario dei primi anni del ventunesimo secolo, so per certo che avrebbe cercato coloro che si trovano ai margini, per servirli, non soltanto come atto di carità ma di *giustizia*, perché il sangue di Gesù chiama tutti noi a collaborare al ministero di

redenzione e libertà di uomini e donne oppresse da strutture di peccato e di ingiustizia.

Facendo eco alle parole dell'Esodo 23, 9, posso sentire Gaspare dire a noi: “Io conosco la vita del forestiero e dell'esiliato, perché anch'io sono stato esiliato”. ♦



San Gaspare ha passato diversi mesi nella Rocca di Imola durante l'esilio.

◀ Continua da pagina 1

dare del denaro alle loro famiglie una volta trovato del lavoro.

Una seconda causa di emigrazione è la fuga dall'oppressione della guerra. Quando vivevo in Cile sotto la dittatura militare del defunto Generale Pinochet, ho visto molte persone fuggire dalla nazione per evitare il carcere e la tortura, a causa delle loro idee.

Molte altre sono le ragioni della migrazione, ma la cosa certa è che questa è una realtà crescente che ormai tocca ciascuno di noi. In questo numero de *Il Calice* invitiamo i nostri lettori a riflettere su questa questione, come persone impegnate a vivere nell'ispirazione del prezioso sangue di Cristo.

Nel documento conclusivo del Congresso Internazionale della Vita Religiosa (Roma, 2004), leggiamo: "Anche nella vita consacrata sperimentiamo la mobilità propria del nostro tempo. Ci vediamo chiamati a essere comunità e persone di esodo, che chiedono un costante atteggiamento di dialogo di vita e di inculturazione, di apertura della mente e capacità di trasformazione. In un mondo ingiusto e diviso, è necessario essere segno e testimoni di dialogo e fiducia, di comunione e accoglienza fraterna" (n. 23).

Quest'anno la giornata mondiale del migrante ha come tema: "La Famiglia Migrante". Nel suo messaggio per questa giornata, il Santo Padre ci invita a riflettere sulla realtà della Sacra Famiglia che soffre i sacrifici e le sfide di emigrare in un'altra terra e cultura per poter sfuggire alla persecuzione. Dovette abbandonare parenti, vicini e amici cari, con la conseguenza di essere sradicati e ripiantati in una terra straniera. Egli ci chiama a essere società che apre le braccia all'ospitalità, per cercare di costruire una comunità integrata che sia "la casa comune" di tutti.

Come persone che cercano di incarnare la spiritualità del sangue prezioso nella nostra vita e nel

nostro lavoro, professiamo di sposare una spiritualità di alleanza e ospitalità con l'abbattere quelle barriere che ci dividono e col fronteggiare comunione tra i popoli. Affrontiamo questa sfida con una prospettiva unica.

Affermiamo che è parte della nostra missione "costruire comunità nelle diversità". La nostra realtà di congregazione internazionale ci da un punto di speciale vantaggio per testimoniare questa comunione che giace nel cuore del sogno di Dio per l'umanità, un sogno che Gesù ha sigillato nel suo sangue prezioso.

«Desideriamo qui suggerire ai Superiori e alle Superiori generali di dare generosa collaborazione agli Operatori pastorali nel campo dei migranti e rifugiati, destinando cioè alcuni Religiosi all'impegno in questo settore, con la solidarietà e collaborazione di tutta la comunità religiosa, mettendo magari a disposizione, con questo intento, in forma stabile o periodica, un qualche locale negli edifici del proprio Istituto rimasto eventualmente inutilizzato».

Erga migrantes, 84

(Instruction of the Pontifical Council for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People, May 2004)

Certamente, evangelizzare culture così diverse è uno dei segni dei tempi che ci sfidano a cercare di compiere la nostra missione nella Chiesa oggi. Nell'Esortazione Apostolica, *Vita Consacrata*, il Papa Giovanni Paolo II afferma: "In quest'epoca caratterizzata dalla mondializzazione dei problemi e insieme dal ritorno degli idoli del nazionalismo, gli Istituti Internazionali hanno il compito di tener vivo e di testimoniare il senso della comunione tra i popoli, le razze, le culture. In un clima di fraternità, l'apertura alla dimensione mondiale dei problemi non soffocherà le ricchezze particolari, né l'affermazione di una particolarità creerà contrasto con le altre né con l'unità" (n. 51).

In un mondo nel quale le diversità culturali sono spesso la causa di tensione sociale, di guerra e perfino di genocidio, ci proponiamo di

proclamare con la parola e con la testimonianza della nostra vita, la comunione le cui basi sono il mutuo rispetto, l'amore e l'accettazione dell'altro, per cui le differenze sono viste come una ricchezza e non come causa di divisione, odio e invidia.

La nostra vita comunitaria, il nostro primo apostolato, divengono segno profetico per tutti che la "comunione nella diversità" è possibile. Siamo quindi afferrati in quel grande inno dell'Apocalisse (7, 9-17) che esalta diversità di così tanti "popoli, tribù, lingue e nazio-

ni". In questo modo la nostra comunità cpps diventerà "una parabola di comunione nella diversità" e un segno di speranza nel nostro mondo spezzato che questa comunione nella diversità è certamente possibile e non soltanto un'utopia.

IN QUESTO NUMERO

Gli articoli che presentiamo in questo numero guardano all'immigrazione da prospettive diverse. L'articolo principale, di P. Thomas Wunram, descrive l'immigrazione come segno dei tempi e dà uno sguardo su come tante volte tentiamo di escludere gli stranieri da noi per salvaguardare il nostro modo di vivere. Nella sua riflessione provocatoria, ci invita a guardare questa realtà dalla prospettiva di Dio, e a vivere un vita di compassione e interesse per il forestiero e per l'"altro" che sta in mezzo a noi.

Altri tre articoli descrivono i ministeri di alcuni nostri missionari che sono impegnati a lavorare tra gli immigrati. Negli Stati Uniti P. William Delaney descrive il suo ministero nella parrocchia di Sant'Agnese con tante persone che dal Messico e dall'America Centrale vengono a Los Angeles alla ricerca di una vita migliore. P. Benedict Magabe, un giovane sacerdote appena ordinato dalla Tanzania, descrive la situazione che ha sperimentato, quando giovane seminarista, si rese disponibile a lavorare nei campi per rifugiati della Tanzania durante il terribile periodo del genocidio di Hutu e Tutsi in Rwanda. E infine P. Eugenio Mora della Provincia Iberica descrive come la sua comunità parrocchiale ha risposto ai crescenti problemi che affrontano gli immigrati a Madrid.

Inglobiamo a tutto questo la riflessione di P. Jerome Stack su come l'esperienza di esilio di San Gaspare può aver influenzato la sua comprensione della spiritualità del sangue di Cristo e il suo ministero.

MERLAP 2007

Incontro dei rappresentanti degli associati laici



**Roma – Collegio Preziosissimo Sangue
13 – 22 giugno 2007**

Tutto questo come sfida noi, uomini e donne impegnate nel proclamare a parole e opere la spiritualità del sangue che parla di inclusione e afferma la dignità di ogni persona umana? Trovo come qualcosa che viene a proposito, la

proposta approvata unanimemente nell'incontro regionale europeo del gennaio 2004. Dopo aver riconosciuto che l'immigrazione è una delle sfide più pressanti che la società e la Chiesa affrontano oggi in Europa, si propose unanimemente: "Fondare una Comunità Internazionale, in Europa, con stile proprio di convivenza e di lavoro per assistere le emergenze dell'immigrazione, per rispondere alle sfide della multiculturalità. (Città proposta: Madrid)" (Proposta n. 12).

Come Congregazione internazionale questa mi sembrerebbe una risposta appropriata a uno dei più pressanti bisogni dei nostri tempi. Non sarebbe interessante formare una comunità multiculturale con confratelli provenienti dall'America latina, Africa, India ed Europa, per testimoniare la "comunione nella diversità" fatta possibile attraverso il sangue di Cristo? Siamo disposti a "gettare le reti" (Lc 5,4) e dare una risposta nuova alle sfide di oggi nella fedeltà creativa al carisma del nostro fondatore?



Lavoratori immigrati a Bangalore, India, fanno pranzo con le loro famiglie.

UN GRAZIE

Con questo numero de *Il Calice* si chiude un ciclo. Questa pubblicazione iniziò nell'ottobre del 1996 e da allora, sotto due amministrazioni che si sono succedute, sono usciti 22 numeri con argomenti che hanno ricoperto una vasta gamma di questioni.

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno messo a disposizione il loro tempo e talenti per fare di questa pubblicazione un successo. Il mio grazie speciale va ai membri della Curia Generalizia che in questi dodici anni hanno dato il loro contributo di redazione e lettura di bozze. Grazie anche a tutti coloro che hanno contribuito con i loro articoli che hanno proposto una diversità di temi.

Senza voi, non ci sarebbe stato *Il Calice*. Siamo grati ai nostri traduttori che hanno reso possibile la pubblicazione in cinque lingue. Un grazie speciale ai nostri amici della Stilgraf di Cesena per il loro lavoro ben fatto che ha contribuito a rendere il giornale attrattivo.

La risposta dei membri da ogni parte del mondo è stata molto positiva per tutto il corso degli anni e si sono detti d'accordo che *Il Calice* ha aumentato la presa di



Questa famiglia di rifugiati troverà accoglienza nella comunità cristiana?

coscienza e l'apprezzamento di essere una Congregazione internazionale. Nel luglio del 2007 una nuova direzione generale verrà eletta durante l'Assemblea Generale. Farà parte delle loro decisioni continuare la pubblicazione

de *Il Calice*. Da parte mia spero che essa continui ad essere per tutta la nostra comunità cpps e per la famiglia intera del sangue prezioso un mezzo efficace di comunicazione e di *vincolo* con la nostra comune eredità. ♦

Printed by Stilgraf Cesena - Italy

Il Calice della Nuova Alleanza

Pubblicazione della Curia Generalizia C.P.P.S.

Viale di Porta Ardeatina, 66 - 00154 Roma
ITALIA

Sito Web: <http://www.mission-preciousblood.org>